

Il Manifesto per Litigare a Scuola

Un caso di serendipità nel progetto Erasmus





Titolo	Il Manifesto per Litigare a Scuola. Un caso di serendipità nel progetto Erasmus
Titolo del progetto	LITIGARE A SCUOLA Metodi ed esperienze per imparare dai litigi tra pari (da 2 a 18 anni)
Autori	Testo di Elena Passerini - CPP / IT Disegni di Barbara Petracchi Ideazione innovativa di tutti i partner di progetto Questo è un risultato non programmato e fa riferimento a tutti i risultati di progetto previsti.
Programma	ERASMUS+ Cooperation Partnerships in School Education
Numero del Progetto	2021-1-IT02-KA220-SCH-000029847
Partner	Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti (CPP) Forum des régions européennes pour la recherche, l'éducation et la formation (FREREF) / FR - BE, Istituto Internazionale di Diritto Umanitario (IIHL) / IT Fondazione Intro (INTRO) / IT Osnovna Skola Ivana Gorana Kovačića Vrbovsko / HR Udruge Centar za Mir, Nenasilje I Ljudska Prava – Osijek CPO / HR Innovate4Future - Centrul pentru Solutii Educationale Avansate (I4F) / RO Colegiul National Sfantul Sava (CNSS) / RO Relationships are Forever Foundation (RAFF) / MT Naxxar Induction Hub / MT
Durata del Progetto	Dicembre 2021 – Novembre 2024
Internet	https://eu.metododanielenovara.it/it/progetti/arguing-at-school-it/ https://eu.metododanielenovara.it/it/news-it/

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agencia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.



Cos'è la serendipità?

Capita a tutti di provare stupore alla scoperta di qualcosa di inatteso. Eri impegnato a fare qualcosa, seguendo l'intuizione o il progetto che avevi in mente, ed ecco che d'un tratto ti cade l'occhio su qualcos'altro, che brilla per la sua diversità rispetto alle tue aspettative.

Cos'è mai?

Ci vorrà un po' di tempo per capirlo, ma da subito quel *qualcosa*, un dettaglio oppure un macigno intero, per qualche motivo non visto prima, stupisce, attira tutta l'attenzione.

Era già lì, sotto gli occhi, come un quadrifoglio mimetizzato nel prato. D'un tratto tu lo riconosci!

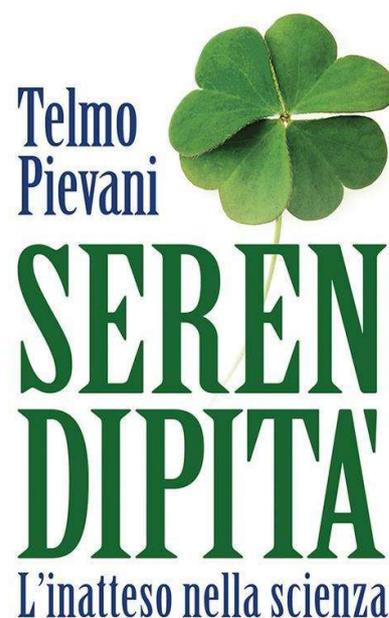
Vedi che c'è e intuisce che è importante, indica che *non sapevi di non sapere*.

È questa emozione, la **sorpresa**, che caratterizza la serendipità. È l'emozione tipica dell'apprendimento. Dove c'è serendipità, c'è moltissimo apprendimento.

Anche nei progetti Erasmus si impara molto, ma generalmente l'apprendimento è quello previsto, voluto. L'inatteso è sempre presente e deriva dall'esperienza di interculturalità connaturata all'Erasmus. Nel progetto [Litigare a scuola](#), portato avanti per 3 anni da 10 partner da me coordinati, molte persone, anche all'esterno del consorzio, hanno imparato molto, anche competenze utilizzabili quotidianamente.

Pochi mesi prima della conclusione, incrociando un altro progetto internazionale sui litigi a scuola, finanziato dal Canton Ticino (Svizzera), abbiamo trovato una singola parola inglese, *settlement*, là dove quasi tutti – tranne qualcuno – si aspettano di trovare, invece, *solution*. Questo scarto di significato è un *insight*: cambia la prospettiva di osservazione di tutto il resto. Gli abbiamo dato casa nel *Manifesto* illustrato in diverse lingue che stavamo preparando per sintetizzare i quattro voluminosi risultati di progetto: pdf che contengono anche video e documenti multimediali, fatti e vissuti coinvolgendo moltissime persone. Oltre alla [mappa Genially](#) che riassume il lavoro, abbiamo illustrato l'essenziale in un'unica pagina disegnata a fumetti: il [Manifesto per Litigare a scuola](#), scaricabile gratuitamente e stampabile in grande formato e diverse lingue.

C'è una parola che vi colpisce particolarmente?



Raffaello Cortina Editore

Manifesto per Litigare a Scuola



LE BAMBINE E I BAMBINI POSSONO IMPARARE A SISTEMARE I PROPRI CONFLITTI CON COMPETENZA

SI PUÒ LITIGARE BENE: TENETE IL SCONTROLO E PARLATENE!



LITIGARE A SCIOLTA PER IMPARARE A VIVERE ASSIEME

QUESTA CARTA PUÒ AIUTARVI



L'INTERESSE COMUNE È GIOCARE E VIVERE ASSIEME IN PACE

LITIGANDO S'IMPARA

SETE GRANDI, MA FATE PU' FATTA CHE DA PICCOLI: VI SERVE UN MEDIATORE NEUTRALE

IL PROBLEMA NON SEI TU

LA VIOLENZA NON È PERMESSA



EVITARE LA GUERRA È COMPITO DELLA POLITICA

COSTRUIRE LA PACE È OPERA DELL'EDUCAZIONE

SE VUOI LA PACE, LA PREPARA LA PACE

EVOLUZIONE

GUERRA

NON SI LITIGA

I BRAVI BAMBINI NON LITIGANO



È COLPA TUA!

CHIEDI SCUSAI

UNO SCHIAFFO, QUANDO CI VIOLTE, CI VIOLTE!

TI MERITI UNA PUNIZIONE!



BISOGNA VINCERE, COMBATTERE, FARSÌ STRADAI!

GLI UOMINI DEVONO RINUNCIARE ALLA GUERRA

ILLUSTRAZIONI: BARBARA PETRACON - TESTO: ELENA PISERRI



QUESTA CARTA È UN PRODOTTO DEL PROGETTO "LITIGARE A SCUOLA" FINANZIATO DALLA REGIONE LIGURIA. È UNO DEI MATERIALI DIDATTICI REALIZZATI PER IL CORSO DI FORMAZIONE PER I DOCENTI IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO STUDI "LITIGARE A SCUOLA" DELLA UNIVERSITÀ DI GENOVA.

QUESTA CARTA È UN PRODOTTO DEL PROGETTO "LITIGARE A SCUOLA" FINANZIATO DALLA REGIONE LIGURIA. È UNO DEI MATERIALI DIDATTICI REALIZZATI PER IL CORSO DI FORMAZIONE PER I DOCENTI IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO STUDI "LITIGARE A SCUOLA" DELLA UNIVERSITÀ DI GENOVA.



Cofinanziato dall'Unione europea



Manifesto per Litigare a Scuola



La prima vignetta evoca il [metodo Litigare Bene di Daniele Novara](#), direttore del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, capofila del progetto sui litigi, nato sulla base della lunga e positiva esperienza validata da una ricerca indipendente nel 2011.¹ È utilizzato da molti insegnanti e genitori in Italia, ma ancora minoritario tra i milioni di membri della comunità scolastica italiana.

Il funzionamento del metodo è ampiamente descritto nel primo risultato del progetto: [Un quadro metodologico sui litigi a scuola \(da 2 a 18 anni\)](#).

I benefici per la crescita dei bambini e delle bambine, per il benessere loro, degli insegnanti e dell'intera comunità scolastica si vedono bene in questo [video di 12 minuti](#) prodotto di uno dei due partner croati, la scuola pubblica Ivan Goran Kovacic di Vrbovsko, che ha iniziato a usare il metodo nel 2017. Il punto di vista degli insegnanti è sintetizzato in [questo video](#) in inglese da Alenka Javor.

La scuola partner italiana, la Casa dei Bambini *Il Sassolino* di Gavardo (BS), ha avuto la possibilità di organizzare un prezioso momento di ascolto di un gruppo di ex bambini che 10 anni prima avevano trovato il metodo *Litigare bene di Daniele Novara* applicato in modo sistematico e continuativo dal 2012, grazie alla regia educativa più che montessoriana. Ascoltate la loro viva voce dai link che si trovano in [questo articolo](#) di presentazione.

La vignetta mostra bambini molto piccoli che vengono invitati a litigare con metodo, parlandosi.

Se viene sospesa l'interferenza punitiva o coercitiva degli adulti, la contesa per un giocattolo si trasforma in riconoscimento reciproco: imparano a farcela da soli nel *Conflict corner*. Quando il potere dei rituali infantili diminuisce, rimane l'importanza delle quattro regole di base per negoziare, cioè per litigare faccia a faccia affrontando il problema che accomuna due litiganti, senza l'aiuto di una terza persona. Dopo gli 11 anni, i 4 passi per litigare bene non sono più rivolti agli adulti ma direttamente ai giovani litiganti, come illustrato nella pagina seguente. Funzionano, come ha mostrato l'esperienza maltese nel 2024: anche gli studenti della scuola secondaria hanno usato il metodo.

Altre informazioni si trovano in queste News:

[Croazia](#), [Sassolino](#), [Malta](#).

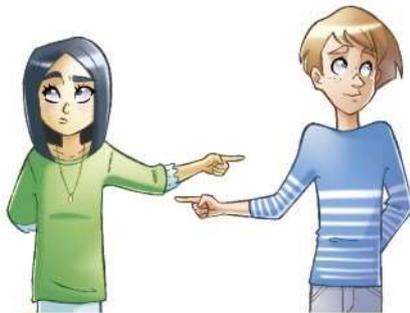
¹ D. Novara, C. Di Chio, *Litigare con metodo. Gestire i litigi dei bambini a scuola*, Erickson, Trento 2013. Si veda anche: D. Novara, *Litigare fa bene. Insegnare ai propri figli a gestire i conflitti, per crescerli più sicuri e felici*, BUR Rizzoli, Milano 2013 e https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_Litigare_Bene



i 4 passi per **litigare bene**

di Daniele Novara®

**“ Non ti insulto
Non ti picchio ”**



1 Non è colpa mia,
non è colpa tua



2 Io non comando,
tu non comandi



3 Io parlo tu ascolti,
io ascolto tu parli



4 Ci siamo chiariti?

Disegni di ROMINA SCARPANTI



CPP

Centro PsicoPedagogico
per l'educazione e
la gestione dei conflitti



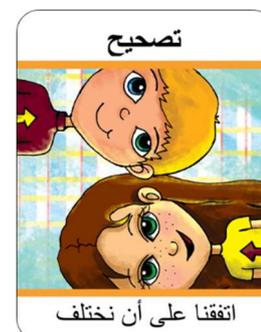
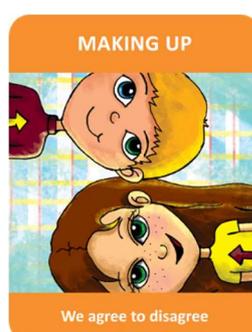
La seconda vignetta mostra una [Carta dell'amicizia](#), prodotta dal partner maltese *Relationships are forever foundation* e usata anche nella vicina scuola partner Maria Regina College, sia come strumento di intervento in caso di litigi tra pari sia come supporto alla [educazione emotiva e socio-relazionale](#).

Lo strumento è ampiamente descritto nel primo [risultato di progetto citato](#).

Le Carte permettono agli studenti di diventare più consapevoli delle proprie emozioni e aiutano sia a esprimerle sia a riconoscere con empatia le emozioni altrui. Con la guida di un insegnante preparato, le Carte servono a compiere un percorso dalla situazione iniziale di difficoltà, bloccata emotivamente, al ventaglio di possibili azioni fattibili e le relative conseguenze, sintetizzate da alcune carte colorate. Quindi il protagonista e i suoi compagni e compagne imparano a soffermarsi e, con l'aiuto delle domande stampate sul retro della carta e dell'insegnante, riflettono assieme sugli effetti delle diverse reazioni. Quali emozioni emergeranno alla fine dei possibili percorsi anticipati dalle carte *Passo falso* oppure *Passo avanti*? Le Carte dei sentimenti aiutano a rispondere a questa domanda.

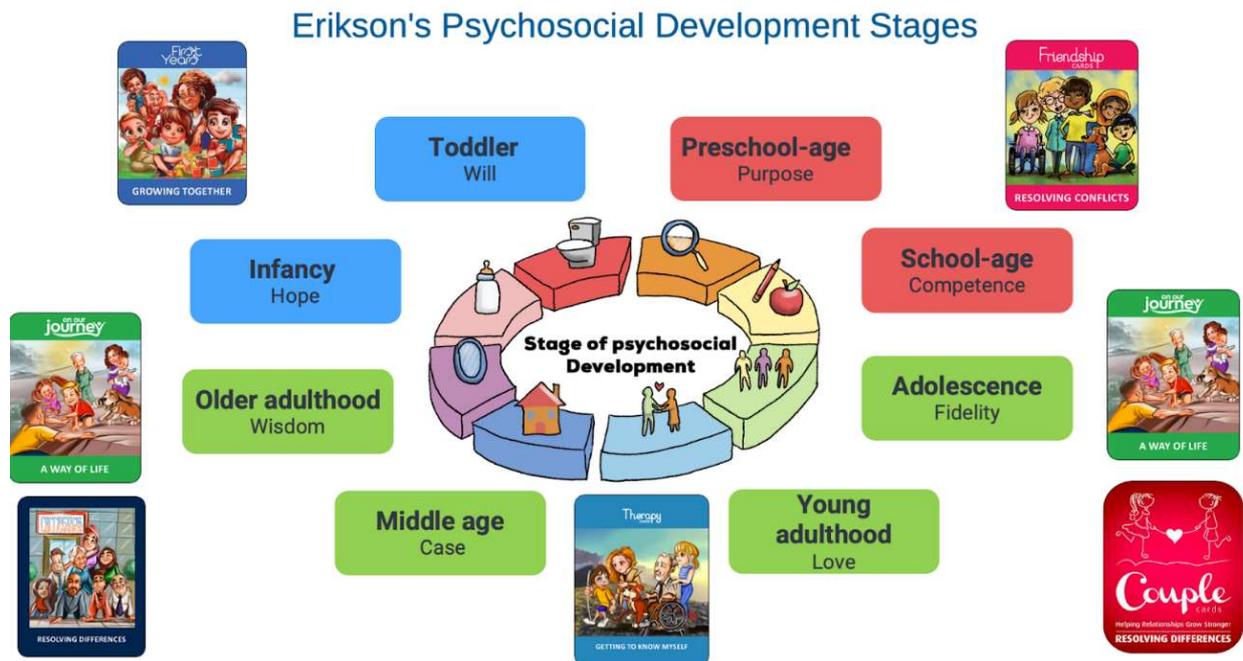
I litiganti riusciranno a fare la pace? A volte sì, altre volte potranno accordarsi sulla carta "We agree to disagree". [L'accordo non c'è](#), la situazione non è risolta, ma si sono chiariti sentimenti e punti di vista in gioco. La [situazione non è di armonia](#), è un passo importante per imparare litigando e comunicando con gli altri anche nei momenti complicati.

Le [Carte dell'amicizia sono un prodotto maltese](#) tradotto in molte lingue tra cui italiano, croato, rumeno e francese. Sono rivolte alla fascia di età dai 6 anni in su e sono parte di un set più ampio che comprende anche le *Journey Cards* per gli adolescenti e altre che abbracciano l'intero arco della vita.





Le Friendship Cards fanno parte di un Tool Kit sviluppato da Happy Life: il concetto è fornire un ventaglio di risorse per accompagnare il ciclo di vita di una persona. Il kit di strumenti mappa le fasi dello sviluppo psicosociale di Erik Erikson:



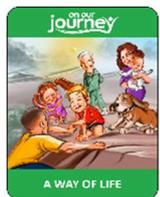
Le risorse relative a questo progetto, utilizzabili in un approccio scolastico di sistema, sono:



First Years, uno strumento educativo innovativo per aiutare i bambini (da 0 a 7 anni) a sviluppare competenze sociali ed emotive. Progettato per sostenere i genitori e gli educatori nel comprendere e regolare le emozioni dei bambini fin da piccoli con un approccio completo per nutrire le interazioni sane.



Le *Carte dell'amicizia* sono uno strumento educativo innovativo per le famiglie, per imparare competenze per la vita giocando. Le *Carte dell'amicizia* sono uno strumento interattivo che può essere utilizzato con gli amici a scuola e con le famiglie a casa. Aiutano a sviluppare l'alfabetizzazione emotiva e le capacità di gestione dei conflitti (per bambini e bambine da 6 a 12 anni).



On Our Journey è un accompagnamento per vivere una vita felice, che ci aiuta a riflettere, a fare scelte sane, a convalidare i nostri valori/principi e a calibrare la nostra bussola nella vita. Sperimentare il processo attivato dalle carte aiuterà nella formazione del carattere e a costruire relazioni significative con sè stessi (da 10 anni in su).



Le *Therapy Cards* sono state create per aiutare il processo terapeutico come strumento non direttivo e per aiutare sia i clienti che i terapeuti a vivere un processo di pensiero e di riflessione, dando più significato alle esperienze che stanno vivendo. Possono essere utilizzate in qualsiasi fase del percorso terapeutico e contribuiscono a creare uno spazio sicuro in cui poter esplorare i sentimenti (a qualsiasi età).



La terza vignetta mostra due litiganti cresciuti che sono in conflitto per motivi diversi dai bambini e dalle bambine, non si tratta più di imprevisti nei giochi, ma di situazioni complesse tinte da emozioni difficili da esprimere. La semplice negoziazione può non bastare. Si impara a chiedere aiuto a un mediatore neutrale, di pari età, capace di ascoltare entrambi i litiganti senza prendere parte per nessuno dei due, in un tempo e spazio dedicato e chiaramente regolato. Il [Club della Mediazione](#) è il nome che il partner croato di Osijek *Centro per la pace, la nonviolenza e i diritti umani* usa per le scuole che scelgono il percorso di formazione per gli insegnanti e per gli studenti, descritto nella *Mappa*. Ci sono anche due video, prodotti dalla scuola di Vrbovsko, che mostrano [due ragazze mediatrici](#) che in poche parole chiariscono le regole e il funzionamento della mediazione, ascoltano le parti e provano a far emergere le possibilità e le proposte che i litiganti riescono a elaborare in quel momento. In un caso si arriva a un accordo, [nell'altro no](#).

È un importante allenamento per diventare grandi e capaci di affrontare le difficoltà assieme agli altri, non contro qualcuno e soprattutto senza né tentare di imporsi con la forza né credere di non aver altra scelta che subire comandi.

I metodi per litigare a scuola sono diversi tra di loro e si adattano alle esigenze delle diverse fasce di età, da 2 a 18 anni. Tutti i metodi sperimentati dalle scuole partner del progetto richiedono agli insegnanti una scelta e un percorso di formazione, più o

meno lungo e approfondito. Il secondo risultato del progetto è fatto per loro e si compone di un [Toolkit con indicazioni pratiche](#), una [ricerca tra gli insegnanti](#) e il [Curriculum utilizzato in Croazia](#).

Alcuni metodi possono essere adottati per scelta di un singolo insegnante, che decide come orientare il proprio comportamento nei confronti dei bambini e delle bambine quando litigano².

La mediazione tra pari generalmente richiede un impegno e una scelta da parte della scuola intera, che decide di intraprendere un percorso importante, che coinvolge i ragazzi e le ragazze da protagonisti, ma funziona meglio dove la comunità scolastica nel suo complesso non ostacoli e capisca che si possono gestire i conflitti senza violenza (il che potrebbe non avvenire di regola in altre organizzazioni di adulti, come è evidente dalle notizie quotidiane). Questo significa adottare un approccio di sistema di tutta la scuola: *Whole School Approach*. Questo passaggio richiede una consapevolezza e un impegno allargato a tutta la comunità scolastica e anche alla città, in una prospettiva di sistema che è l'oggetto del terzo risultato del progetto: [Linee guida per un approccio di sistema ai litigi a scuola, che si trova nel sito qui](#).

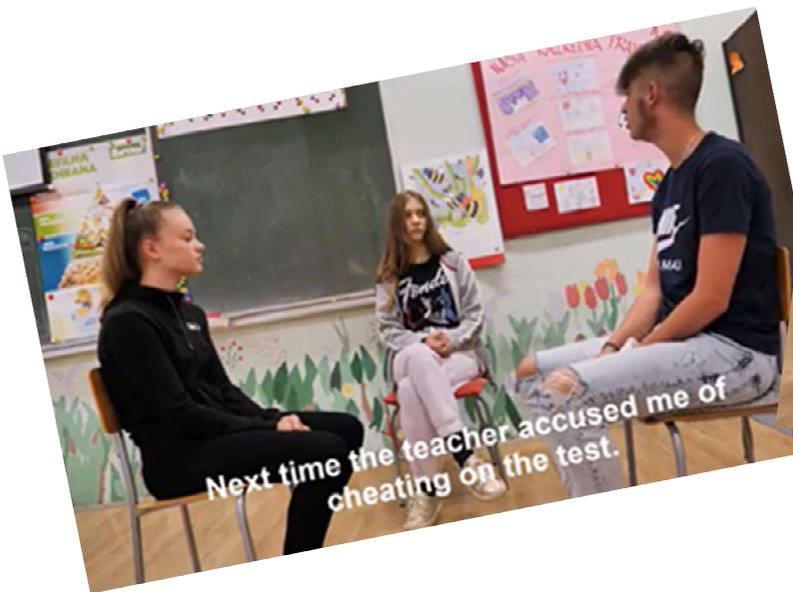
² Esistono anche strumenti che permettono a un insegnante preparato di far lavorare gli studenti sul conflitto, come le [Conflict Cards](#) del CPP che attivano numerose possibilità di racconto e lettura dei conflitti (dai 16 anni in su).



the first everything you say here
remains between us,



the second I have to be neutral,
I must not be on anyone side



Next time the teacher accused me of
cheating on the test.



Can we hear your side of the story?



Do you have any suggestions?
What can you do?



Il Manifesto fa seguire alla illustrazione sintetica dei metodi per *litigare a scuola* dai 2 ai 18 anni questa immagine: è un bivio che ci porta oltre al livello della pedagogia e dell'educazione.

Nel 1936 Maria Montessori disse: *“Evitare la guerra è opera della politica; costruire la pace è opera dell'educazione”*. I fatti dicono che il messaggio non è stato compreso: la politica ancora pensa al proprio potere come se fosse *fondato* sulla guerra, più che finalizzato a evitarla. La stessa ONU *non può* prevenire le guerre e *contemporaneamente* mantenere i privilegi dei vincitori del 1945, perché si tratta di un compito paradossale, impossibile logicamente. L'antica bugia *“Se vuoi la pace prepara la guerra”* va smascherata, uscendo dalla palude del paradosso.

Questo *compito* riguarda l'umanità intera, ma soprattutto i cittadini di Paesi con una Costituzione democratica.

Dopo il catastrofico test di Bikini del 1954, Bertrand Russell, Albert Einstein e altri scienziati utilizzarono parole simili a quelle scritte qui sotto la parola *“guerra”*, tratte dal loro [Manifesto pubblicato l'8 luglio del 1955](#), che poneva ai governi, alla comunità scientifica e a tutta l'umanità una domanda ineludibile e offriva una via d'uscita logica e praticabile, benché *“sgradevole”* per qualcuno. È a pagina 17.



Nel frattempo l'umanità è passata da 2 a 8 miliardi di persone circa. Finora troppi decisori politici sembrano continuare a ignorare la domanda spoglia e atroce formulata nel Manifesto Russell Einstein, che proponeva di *abolire la guerra*. Per riuscire a rinunciare alla guerra bisognerebbe aver già cominciato da piccoli. Sono i bambini e le bambine e poi i giovani che *possono imparare a stare nei conflitti senza armi, senza insultarsi* e con la consapevolezza e la fiducia che *i problemi si leggono e affrontano insieme*, creando modi di vivere più evoluti, per costruire un mondo vivibile, abitato da un'umanità consapevole della propria unicità e unità, capace di sostenere la vita dell'intera biosfera in modi degni della intelligenza umana, delle conoscenze scientifiche maturate dall'umanità nei secoli e orientata alla vita e al futuro, non al dominio.

Per gli adulti è più difficile *so-stare nel conflitto*³ con competenza perché molti continuano a subire un'educazione niente affatto orientata in senso montessoriano, cioè alla libertà e alla pace. Tuttora si educa alla guerra, alla competizione e all'individualismo. Tuttora esiste una esplicita e una implicita educazione alla violenza e alla guerra.

La violenza infatti è un apprendimento, esattamente come la nonviolenza. E la guerra è una istituzione permessa dalla politica, non è un conflitto.

³ Questo gioco di parole in lingua italiana è stato scelto dal CPP come titolo del proprio convegno nel 1999 e dell'omonimo corso annuale rivolto agli adulti tuttora in calendario.



I conflitti sono inevitabili, fin dall'infanzia, e possono essere gestiti e assestati con competenza. Invece le guerre sono evitabili, sono frutto di scelte, fatte da chi ha il potere di farle, producono vantaggi per pochi e danni irreparabili e possono essere abolite con scelte legislative condivise.

Il Manifesto illustra alcune credenze degli adulti sull'esperienza dei litigi e alcuni modi di intervento che ostacolano lo sviluppo delle competenze sociali dei bambini e degli studenti. Il litigio è un'esperienza sociale universale, comune a tutti, benché ognuno la viva a modo suo. Come reagiscono gli adulti in queste occasioni? Cosa dicono? Cosa fanno? Quali sono gli esiti delle loro risposte inerziali ai litigi infantili? Queste vignette mostrano le radicate credenze che molti adulti hanno in testa, più o meno consapevolmente.



La pedagogista scolastica Tanja Jakovac ha sintetizzato chiaramente l'evoluzione delle credenze degli insegnanti prima dell'introduzione del metodo *Litigare bene* di Daniele Novara e dopo aver visto come i bambini e le bambine sono capaci di utilizzare il *Conflict corner*. Trovate la tabella nel citato [Toolkit per gli insegnanti](#) e nella [mappa interattiva](#) che permette di navigare tra i video e le pagine più significative prodotte dal consorzio. La pedagogista scolastica certifica che i bambini e le bambine, se trovano nella scuola un *setting* educativo, adatto alle loro esigenze evolutive, diventano maestri, rendono visibili non solo le loro capacità e competenze in via di acquisizione, ma mostrano proprio le potenzialità umane, che spesso si trovano ostacolate da pregiudizi radicati e da pratiche scolastiche inerziali che rallentano le innovazioni organizzative e pedagogiche.

Il consorzio *Litigare a scuola* ha elaborato queste [Raccomandazioni politiche](#) che sintetizzano le nostre principali richieste ai decisori che scelgono le priorità della spesa pubblica e dell'organizzazione della pubblica istruzione.

La striscia centrale del Manifesto evoca pochi momenti dell'evoluzione umana, a partire dal linguaggio, che è anche punto di arrivo del percorso Evoluzione. La guerra produce traumi e macerie.





E la serendipità dov'è?

Il Manifesto e la sua illustrazione, arricchita dai link ai risultati di progetto e ai video che li includono, rispecchiano i risultati di progetto previsti fin dal 2021.

Nel frattempo è avvenuto un incrocio con il progetto finanziato dal Canton Ticino: la nuova edizione della mostra interattiva *Conflitti, litigi ... e altre rotture*. Il tema è lo stesso, ma invece di confrontare e sperimentare metodi per renderli più trasferibili e conosciuti, qui si tratta di uno strumento originale ideato da Daniele Novara e dallo staff del CPP, itinerante in Italia e utilizzato regolarmente nelle scuole ticinesi dal 2000, grazie al lavoro degli insegnanti che la propongono agli studenti dai 12 ai 14 anni.



La nuova edizione, inaugurata il 20 novembre 2024, contiene molti personaggi disegnati da Silvio Boselli, compreso questo vecchio saggio, facilmente riconoscibile da tutti.

Un pannello conclusivo riporta esattamente alcuni frammenti del Manifesto Russell-Einstein, selezionati al fine di essere accessibili per studenti di quell'età e utili per concludere il loro percorso interattivo iniziato con la domanda: "È conflitto o è violenza?" riferita a cinque fotografie, proseguito con molte altre domande e attività sul conflitto (non sulla guerra). La frase intera è:

Ecco dunque il problema che vi presentiamo, spoglio, atroce e ineludibile: Dobbiamo porre fine alla razza umana o l'umanità deve rinunciare alla guerra? La gente non affronterà questa alternativa perché abolire la guerra è difficile.

Il tema qui non sono più i litigi, ma la guerra. Qui un frammento del pannello:





Manifesto Russell-Einstein Ricordate la vostra umanità

Reso noto il 9 luglio 1955 e firmato da:

M.Born, P.W.Bridgman, Albert Einstein, L.Infeld, F.Joliot-Curie
H.J. Muller, L.Pauling, C.F. Powell, J.Rotblat, Bertrand Russell, H.Yukawa



*We have to learn to think in a new way.
...shall mankind renounce war?*

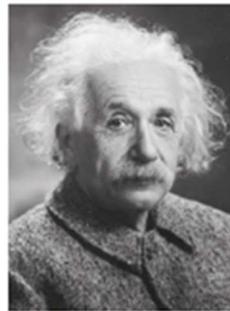
The abolition of war will demand distasteful limitations of national sovereignty. There lies before us, if we choose, continual progress in happiness, knowledge, and wisdom. ...we urge the governments of the world to realize, and to acknowledge publicly, that their purpose cannot be furthered by a world war, and we urge them, consequently, **to find peaceful means for the settlement of all matters of dispute** between them.



Dobbiamo imparare a pensare in un modo nuovo, in una nuova direzione.

...l'umanità deve rinunciare alla guerra?

L'abolizione della guerra richiederà spiacevoli limitazioni della sovranità nazionale. Se lo scegliamo, c'è davanti a noi un continuo progresso in felicità, conoscenza e saggezza. Noi sproniamo i governi del mondo a prendere atto della realtà, e a riconoscere pubblicamente, che il loro scopo non può essere perseguito per mezzo di una guerra mondiale e di conseguenza li esortiamo con urgenza a **trovare mezzi pacifici per sistemare, comporre e regolare tutte le questioni controverse** tra loro.



È importante studiare come viene usata la parola *solution* nel [Manifesto in inglese](#). Dove molti si aspetterebbero *solution* delle questioni controverse tra gli stati, o i loro governi, c'è invece *settlement*. *"...find peaceful means for the settlement of all matters of dispute between them"*.

Questa scelta, soppesata da un gruppo di lavoro della massima autorevolezza possibile, è stata scritta nella *Risoluzione* proposta dagli scienziati riuniti da Bertrand Russell per dare ai governi un messaggio forte, chiaro, basato sulle scienze dure, non sulle credenze e aspirazioni personali.

SETTLEMENT hanno scritto, non *solution* come ci si potrebbe aspettare e come è tradotto solitamente in italiano. Siamo fin troppo abituati a credere o pretendere che i conflitti *debbano* avere una soluzione, sciogliersi e sparire come sale nell'acqua, visto che sono fastidiosi, un po' come le limitazioni alla sovranità nazionali, *sgradevoli* per chi gode di privilegi da queste, a partire dal permesso di commettere azioni considerate crimini in tempo di pace.

L'idea, diffusissima ma in verità piuttosto fantasiosa e utopistica, che *tutti i problemi possano e debbano avere "una soluzione"*, è una *pretesa* priva di fondamento. Infatti esistono moltissimi problemi che hanno richiesto diversi secoli o millenni per essere "risolti", almeno provvisoriamente, e altrettanti problemi e conflitti rimangono irrisolvibili, perché la "soluzione perfetta" non esiste.

Gli stati e le opinioni pubbliche sono abituati a considerare due categorie di conflitti: quelli risolvibili con le parole, la diplomazia ecc e quelli che invece non sono solubili, ma esistono "per colpa" di quei "nemici" che li pongono, sarebbero "risolti" eliminando "i nemici". Dunque ecco giustificate le



ritorsioni belliche, le guerre “preventive”, che oltre a uccidere “nemici” e moltitudini di bambini e civili, distruggono il Diritto umanitario internazionale e riaffermano *la logica della colpa e della punizione*, del permesso di fare il male come “retribuzione” del male. La stessa logica che i bambini assorbono come spugne quanto sono educati male, in un ambiente violento e antipedagogico che ostacola i litigi impedendo loro di imparare a convivere con competenza, cioè senza violenza.

Ecco dunque la prima frase del nostro *Manifesto per litigare a scuola*: contiene la parola chiave indicata da Russell: *to settle*, insediarsi, sistemare.

È *perfetta* per i nostri metodi che sono tutti sostanzialmente *setting* educativi.

CHILDREN CAN LEARN
TO SETTLE THEIR
CONFLICTS.
THEY ARE SKILLED

LE BAMBINE E I
BAMBINI POSSONO
IMPARARE A
SISTEMARE I PROPRI
CONFLITTI CON
COMPETENZA

Per più di tre anni abbiamo discusso su come “risolvere i conflitti”, o come gestirli o maneggiarli, su come organizzarli e quali ruoli attribuire agli adulti educatori e agli studenti litiganti, quali strumenti predisporre, come trasferire i metodi e sensibilizzare l’intera comunità coinvolta da questa innovazione pedagogica. Abbiamo sottolineato che la “soluzione” dei litigi tra bambini non deve essere imposta dagli adulti, non solo nel metodo *Litigare bene* di Daniele Novara, lapidario su questo punto, ma anche da tutti gli altri metodi considerati. Nel caso in cui i litiganti stessi, parlandosi, in uno dei *setting* educativi che abbiamo considerato, adeguati alle diverse età, trovino degli accordi, oltre al semplice chiarimento della situazione, questo accordo va accettato e non giudicato dagli adulti. E se non viene trovata “una soluzione” dai litiganti, va bene lo stesso, l’importante è che si parlino tra di loro, rispettino il divieto alla violenza, e che gli adulti lavorino sulle proprie credenze, sui tasti dolenti legati alla propria autobiografia educativa.

Anche nel [Manifesto del buon conflitto](#) pubblicato dal CPP nel 2014, al punto 4 era presente il tema della soluzione.

Occorre prendere il tempo necessario nel conflitto per l’ascolto, l’osservazione, l’interpretazione di quanto accade fatta da diversi punti di vista, senza escluderne nessuno.

L’idea nuova è finalizzare questi mezzi pacifici a un *settlement*, a una sistemazione o regolazione provvisoria ma capace di organizzare le persone in modi chiari per tutti e tutelanti la dignità di ciascuno, senza escludere nessuno. Ereditiamo dalle scienze dure una parola illuminante che rinvia non tanto al risultato, una “pacificazione” auspicata o raggiunta *nel futuro* a volte possibile, ma l’attenzione *alle concrete modalità operative e organizzative del presente*. Ciò che esiste sempre è la concretezza delle risposte al conflitto e degli esiti delle diverse possibili modalità di gestione del conflitto: possono essere “insediamenti” o assestamenti orientati innanzitutto alla sopravvivenza e alla salute di tutti oppure, al contrario, al dominio degli adulti sui bambini e dei vincitori sugli sconfitti. È richiesta una scelta tra queste due possibilità. Sono *settlement* anche le predisposizioni fatte per preparare la guerra, come gli schieramenti di armi pronte a colpire e l’indispensabile contorno di propaganda e addestramento alla guerra. *Settlement, soluzione* e anche





educazione fanno riferimento a pratiche materiali, concrete, che possono essere rivolte alla guerra oppure alla pace, non sono neutre ma sono reali, tangibili, nulla di utopistico.

La scelta di non permettere la violenza è preliminare e va data, chiarita e rispettata innanzitutto dagli adulti. Per chi ha responsabilità educative il divieto a usare violenza e a organizzarsi per la violenza è la normalità in tutte le scuole. Più difficile è *sapere come organizzarsi*, soprattutto a livello educativo, per permettere alle persone, a partire dai più piccoli, di sviluppare le proprie capacità di osservare e ascoltare sia gli altri sia sé stessi nei momenti di conflittualità e di litigio.

Creare *settlement*, regolamentazioni o accordi tali da prevedere la possibilità, il tempo e lo spazio per litigare tra pari, sviluppando le proprie capacità relazionali, è sicuramente possibile e tutti i risultati del progetto Erasmus *Litigare a scuola* danno una mano affinché un numero maggiore di insegnanti e comunità possano essere coinvolti in questa innovazione scolastica.

La parola *settlement*, usata per nominare il fine dei mezzi e delle istituzioni politiche create allo scopo di evitare il flagello della guerra, era già scritta dal 1945 nella Carta delle Nazioni Unite⁴:

Che differenza c'è tra *settlement* e *solution*?

La questione merita [un ulteriore approfondimento](#). Una cosa è certa: tutti i metodi per *Litigare a scuola* sono dei *setting* educativi, riguardano *l'organizzazione degli ambienti di vita* nei quali crescono bambini e bambine e *i ruoli* che gli adulti che li accompagnano nella loro educazione dovrebbero avere e riconoscere agli studenti, a partire dalla più tenera età.

Dovrebbero essere *settlement* finalizzati alla convivenza e all'apprendimento di competenze per sistemare i conflitti in modi compatibili con la vita di tutti e anche con la possibilità di giocare e di imparare felicemente assieme. L'umanità, nei primi anni, ha la potenzialità di sviluppare anticorpi contro gli effetti deleteri dall'educazione alla violenza e alla guerra.

Russell, Einstein e la Carta delle Nazioni Unite confermano l'importanza dell'imparare a vivere in contesti *organizzati senza permettere l'uso della violenza*, in *settlement* finalizzati alla salute e alla vita di tutti, alla crescita e allo sviluppo personale di ciascuno.

Meglio cominciare da piccoli, imparando dai piccoli litigi, prima di essere coinvolti nella dimensione *politica*, che dovrebbe essere proprio *l'organizzazione del confronto e conflitto civile* tra parti impegnate a *gestire assieme le decisioni che riguardano tutti, nessuno escluso* ([come spiegato con chiarezza dal filosofo Giuseppe Polistena in questa intervista](#)).

Article 1

The Purposes of the United Nations are:

1. To maintain international peace and security, and to that end: to take effective collective measures for the prevention and removal of threats to the peace, and for the suppression of acts of aggression or other breaches of the peace, and to bring about by peaceful means, and in conformity with the principles of justice and international law, adjustment or settlement of international disputes or situations which might lead to a breach of the peace;

⁴ Link carta ONU in inglese <https://www.un.org/en/about-us/un-charter> e in italiano <https://digitallibrary.un.org/record/1318124/files/Charter-Italian.pdf> : la traduzione ufficiale considera *settlement* sinonimo di *solution*. Ma sono parole diverse.



Manifesto Russell-Einstein 1955

Dopo il disastroso test atomico nell'atollo Bikini, Bertrand Russell, Albert Einstein e altri premi Nobel presentarono questo Manifesto, qui in una nuova traduzione italiana. È rivolto a noi, alla comunità internazionale presente e futura dei cittadini e degli scienziati, con parole scelte con estrema accuratezza da un piccolo gruppo di premi Nobel in un momento drammatico. Le parole chiave sono evidenziate in neretto e meritano ulteriore approfondimento. La novità di questa traduzione italiana riguarda soprattutto la singola parola "settlement", generalmente letta come se fosse "solution", qui tradotta con "dirimere, comporre, patteggiare, sistemare e regolare" (tutte le questioni controverse tra gli stati). (NdC)

Nella tragica situazione che l'umanità si trova ad affrontare, noi sentiamo che gli scienziati debbano riunirsi in congresso per valutare i pericoli che sono sorti come risultato dello sviluppo delle armi di distruzione di massa e per discutere una risoluzione nello spirito della bozza allegata in conclusione.

Noi in questa occasione parliamo in quanto esseri umani, non come membri di questa o quella nazione, continente o religione, ma come membri della specie umana, la cui sopravvivenza è ora in forse. Il mondo è pieno di conflitti e la lotta titanica tra comunismo e anticomunismo mette in ombra tutti i conflitti minori.

Quasi tutti coloro che hanno una coscienza politica nutrono forti sentimenti su una o più di queste posizioni; ma noi vogliamo che voi, se ne siete capaci, mettiate da parte questi sentimenti e consideriate voi stessi soltanto in quanto membri di una specie biologica che ha avuto una storia straordinaria e di cui nessuno di noi può desiderare la scomparsa.

Cercheremo di non dire una sola parola che possa piacere a un gruppo piuttosto che a un altro. Tutti sono egualmente in pericolo e c'è speranza di poterlo evitare collettivamente se e solo se il pericolo viene compreso da tutti.

Dobbiamo imparare a pensare in modo nuovo, in una nuova direzione. Dobbiamo imparare a smettere di chiedere a noi stessi quali mosse possono essere fatte per dare la vittoria militare al gruppo che preferiamo, perché non esistono più tali mosse; la domanda che dobbiamo porre a noi stessi è: quali passi possono essere fatti per evitare una gara militare il cui esito deve essere disastroso per tutte le parti in causa?

L'opinione pubblica, e anche molti uomini in posizione di autorità, non si sono resi conto di cosa comporterebbe una guerra con bombe nucleari. L'opinione pubblica pensa ancora che si tratti dell'annientamento delle città. Si sa che le nuove bombe sono più potenti delle vecchie e che, mentre una bomba atomica potrebbe cancellare Hiroshima, una bomba H potrebbe cancellare le città più grandi, come Londra, New York e Mosca.

Senza dubbio in una guerra con bombe H grandi città verrebbero cancellate. Ma questo è uno dei disastri minori che si dovrebbero affrontare. Se tutti gli abitanti di Londra, New York e Mosca venissero sterminati, il mondo potrebbe riprendersi dal colpo nel giro di pochi secoli. Ma noi ora sappiamo, soprattutto dopo il test di Bikini,



che le bombe nucleari possono gradualmente diffondere la distruzione su un'area davvero molto più ampia rispetto a quanto si pensasse.

Si dice con molta autorità che sia possibile fabbricare una bomba che sarà 2.500 volte più potente di quella che ha distrutto Hiroshima. Una bomba di questo tipo, se esplode vicino al suolo o sott'acqua, invia particelle radioattive fino agli strati superiori dell'atmosfera. Esse gradualmente precipitano e raggiungono la superficie della terra sotto forma di polvere o pioggia mortifera. È stata questa polvere a contaminare i pescatori giapponesi e il pesce da loro pescato.

Nessuno sa quanto possano diffondersi queste particelle radioattive letali, ma le migliori autorità sono unanimi nell'affermare che una guerra con bombe H potrebbe porre fine alla razza umana. Si teme che se verranno usate molte bombe H ci sarà la morte universale – improvvisa solo per una minoranza, ma per la maggioranza una lenta tortura di malattia e disintegrazione.

Molti avvertimenti sono stati pronunciati da eminenti uomini di scienza e da autorità nella strategia militare. Nessuno di loro dirà che i risultati peggiori sono certi. Quello che dicono è che questi risultati sono possibili e nessuno può essere sicuro che non si realizzeranno. Tuttavia non abbiamo trovato che le osservazioni degli esperti su questa questione dipendano dai loro pregiudizi politici, niente affatto. Dipendono soltanto da quanto è estesa la conoscenza di ogni particolare esperto, come le nostre ricerche hanno rivelato. Abbiamo scoperto che i più foschi e pessimisti sono gli uomini che ne sanno di più.

Ecco dunque il problema che vi presentiamo, spoglio, atroce e ineludibile: Dobbiamo porre fine alla razza umana o l'umanità deve rinunciare alla guerra? La gente non affronterà questa alternativa perché **abolire** la guerra è difficile.

L'abolizione della guerra richiederà **spiacevoli** limitazioni della sovranità nazionale. Ma ciò che forse ostacola la comprensione della situazione più di ogni altra cosa è che il termine "umanità" suona vago e astratto. Le persone difficilmente immaginano che la realtà del pericolo riguarda proprio loro stessi, i loro figli e i loro nipoti, e non un fioco concetto astratto di umanità. Non riescono ad arrivare ad afferrare il concetto che il pericolo incombente di morire e agonizzare riguarda proprio loro stessi, gli individui, coloro che amano. E dunque essi sperano che forse la guerra possa avere il **permesso** di continuare, a patto che le armi moderne siano proibite.

Questa speranza è illusoria. Qualsiasi accordo di non utilizzo di bombe H fosse stato raggiunto in tempo di pace, non sarebbe più considerato vincolante in tempo di guerra, ed entrambe le parti si metterebbero al lavoro per produrre bombe H non appena scoppiasse la guerra, perché, se una parte producesse le bombe e l'altra no, la parte che le ha prodotte sarebbe inevitabilmente vittoriosa.

Sebbene un accordo di rinuncia alle armi nucleari nell'ambito di una riduzione generale degli armamenti non rappresenti una soluzione definitiva, servirebbe ad alcuni importanti scopi. Primo: qualsiasi accordo tra Est e Ovest è positivo nella misura in cui tende a diminuire la tensione. Secondo: l'abolizione delle armi termonucleari, se ogni parte credesse che l'altra l'ha attuata sinceramente, diminuirebbe la paura di un attacco improvviso sullo stile di Pearl Harbour, che attualmente tiene entrambe le parti in uno stato di continua apprensione. Dovremmo quindi accogliere con favore un tale accordo, anche se solo come primo passo.

La maggior parte di noi non è neutrale nei sentimenti, ma, come esseri umani, dobbiamo ricordare che, se le questioni tra Est e Ovest devono essere decise in un



modo che possa dare una qualche soddisfazione a chiunque, comunista o anticomunista, asiatico o europeo o americano, bianco o nero, allora queste questioni non devono essere decise dalla guerra. Noi dovremmo desiderare che questo fosse ben compreso sia a Est che a Ovest.

Se lo scegliamo, c'è davanti a noi un continuo progresso in felicità, conoscenza e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte, perché non possiamo dimenticare i nostri **litigi**? Noi, da esseri umani, lanciamo un appello agli esseri umani: Ricordate la vostra **umanità**, e dimenticate il resto. Se voi siete capaci di fare questo, la strada è aperta verso un nuovo Paradiso; se voi non ne siete capaci, allora davanti a voi c'è il rischio della morte universale.

Risoluzione:

Invitiamo questo Congresso, e attraverso di esso gli scienziati del mondo intero e il pubblico in generale, a sottoscrivere la seguente risoluzione:

“In considerazione del fatto che in ogni futura guerra mondiale saranno certamente impiegate armi nucleari e che tali armi minacciano la sopravvivenza dell'umanità intera, sproniamo i governi del mondo a prendere atto della realtà, e a riconoscere pubblicamente, che il loro scopo non può essere perseguito per mezzo di una guerra mondiale e di conseguenza li esortiamo con urgenza a trovare mezzi pacifici per dirimere, comporre, patteggiare e regolare tutte le questioni controverse tra di loro”.

Firme:

*Max Born, Percy W. Bridgman, Albert Einstein,
Leopold Infeld, Frederic Joliot-Curie, Herman J. Muller,
Linus Pauling, Cecil F. Powell, Joseph Rotblat,
Bertrand Russell, Hideki Yukawa.*

[Fonte: Pugwash.org](http://Pugwash.org)

Esperimento di Bikini

Il testo fa qui riferimento evidentemente alla gravissima esplosione nucleare effettuata il 1 marzo 1954 nell'atollo Bikini nell'arcipelago Marshall nell'oceano Pacifico, che aveva già subito esplosioni atomiche nel 1946, fatte in tempo di “pace” per scopi di sperimentazione militare sugli effetti delle bombe e sulle possibilità di decontaminare le navi coinvolte. Le contaminazioni radioattive furono di molto superiori a quanto previsto, arrivando a coinvolgere numerosi pescatori giapponesi lontanissimi e a lasciare tracce anche in Europa, agli antipodi. Il sito è stato riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio culturale dell'umanità. Le motivazioni e le foto sono consultabili qui. Il fatto che la parola “bikini” nel linguaggio corrente sia associato a un tipo di costume da bagno, già raffigurato al tempo dei Romani, e non invece al nome dell'atollo tuttora contaminato e inabitabile a causa di quei crimini (per i quali furono riconosciuti piccoli risarcimenti in denaro ad alcune parti danneggiate viventi all'epoca), è uno dei tanti segni dello stato confusionale della cultura corrente intorno al tema “guerra”.

Vedi anche: Castle Bravo, Daigo Fukuryu Maru, e Operazione Crossroads.



<p>Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti (CPP) / IT</p>	
<p>Forum des régions européennes pour la recherche, l'éducation et la formation (FREREF) / FR - BE</p>	
<p>International Institute of Humanitarian Law (IIHL) / IT</p>	
<p>Fondazione Intro (INTRO) / IT</p> 	
<p>Osnovna Skola Ivana Gorana Kovačića Vrbovsko / HR</p>	
<p>Udruge Centar za Mir, Nenasilje I Ljudska Prava – Osijek CPO / HR</p>	
<p>Innovate4Future - Centrul pentru Solutii Educationale Avansate (I4F) / RO</p>	
<p>Colegiul National Sfantul Sava (CNSS) / RO</p>	
<p>Relationships are Forever Foundation (RAFF) / MT</p>	
<p>Maria Regina College Naxxar Induction Hub / MT</p>	